

4 – Il pane della vita

- 30** Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi?»
31 I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: *Diede loro da mangiare un pane dal cielo*».
32 Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero;
33 il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».
34 Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane».
35 Gesù rispose: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

A Cafarnao la gente chiede a Gesù: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?".

Ma come?! **Quale segno?!** Non basta avere sfamato una moltitudine con cinque pani d'orzo e due pesci arrostiti? Non basta avere sfidato le leggi della fisica camminando sulla superficie dell'acqua? Eh, no! La folla è insaziabile.

La richiesta di un segno da parte dei giudei dimostra ulteriormente come essi non abbiano compreso il segno già operato da Gesù sul monte.

Vogliono da lui un segno identico a quelli dell'esodo. Unico punto di riferimento è il passato e le tradizioni dei padri: «*I nostri padri hanno mangiato la manna*» (Gv 6,31a).

Anche in questo caso, la risposta di Gesù stabilisce un contrasto: all'esperienza dei padri, Egli oppone la volontà del Padre: «*Il Padre mio che vi dà il pane dal cielo*» (Gv 6,32d).

Solo il Padre apre la via della vita e della libertà, non le tradizioni dei padri.

Oramai, ogni paternità dev'essere assorbita nella divina, meravigliosa paternità del Dio di Gesù Cristo.

Il pane mangiato dai padri nel deserto era solo un segno del vero pane,

nulla più che un indizio di qualcosa che doveva ancora accadere.

Gesù qui ci dà la "**risposta delle risposte**". Spiega tutto. In una frase sola: "*Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*". (v. 33). E... per chi non è stato attento, dopo chiarisce: "*Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!*". (v. 35).

La richiesta del v. 34 porta ancora l'impronta di un atteggiamento passivo dinanzi al dono di Cristo:

«dacci sempre questo pane» (Gv 6,34b).

Tutte le loro aspettative sono ancora incentrate sull'opera di Cristo, senza una collaborazione personale.

Gesù, in un primo momento, si era presentato come il datore del pane;

ora si identifica Egli stesso col pane donato: «*Io sono il pane della vita*» (Gv 6,35b),

un pane che nutre definitivamente la fame dell'uomo.

Mangiare questo pane, significa assimilare Gesù, o meglio, essere assimilati a Lui, acquisire i suoi stessi tratti.

Questa è la qualità della vita, è il modo di essere uomini, che pacifica ogni inquietudine.

Per questa ragione, Cristo stabilisce un **netto contrasto con la sapienza dell'AT**;

laddove il libro del Siracide diceva: «*Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete*», Gesù dice: «*chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai*» (Gv 6,35cd). Il contrasto con l'AT è netto.

La presenza personale di Gesù ha aperto un capitolo radicalmente nuovo per l'esistenza umana.

Il medesimo contrasto, Gesù lo aveva indicato alla samaritana,

a proposito del pozzo di Giacobbe, incapace di dissetare definitivamente (cfr. Gv 4,13).

Anche noi siamo un po' come quegli abitanti di Cafarnao. La nostra fede spesso è fragile, come la loro.

Anche noi corriamo sempre dietro allo straordinario: "un segno".

Cerchiamo l'emozione che ci scuota dal nostro torpore.

Ma cerchiamo male. Rincorriamo la risposta sbagliata.

A testa bassa continuiamo a lamentarci della multa che abbiamo preso,

o del brutto voto perchè ci siamo impegnati poco nello studio,

o perchè quel collega ha svolto il lavoro meglio di noi... siamo perennemente insoddisfatti.

Insaziabili, sordi, ciechi, tristi e pessimisti, continuiamo a vedere solo le cose negative.

Continuiamo ad avere fame e sete.

E non ci accorgiamo di quella sorgente di acqua viva che zampilla per noi.

Gesù è qui, accanto a noi, anche ora.

Non aspetta altro che noi gli apriamo le porte del nostro cuore. Aprire la Bibbia, meditare

su un versetto del Vangelo. Dare una carezza ai nostri figli. Un po' di compagnia a quell'anziano sempre solo.

Gioire per la margherita spuntata nel prato. Per l'azzurro del cielo. Per quella rondine che vola.

Apprezzare i doni del Signore e ringraziarlo. Anche per le piccole cose.

1° tappa: La Torah (la Legge) v.30-34: L'evento che dà fondamento a tutta la Legge è la liberazione dall'Egitto e il possesso della terra promessa, dopo il cammino nel deserto, nutriti dal "pane del cielo", la MANNA. Gli ebrei rileggendo quei fatti non avevano dubbi nel vedere nella figura della Manna, il dono della Legge, il grande segno di Dio agli uomini. Ora la legge deve lasciare il posto al Figlio di Dio, che si è incarnato, disceso dal cielo: egli è la sola parola che può dare vita al mondo intero.

Meditazione

La stragrande maggioranza delle persone che incontriamo e che si dichiarano cristiane

o, comunque credenti, ha **la visione di Dio** coincidente a quella che ne ha la gente di Cafarnao:

un qualcuno di soprannaturale, di potente, che si affretta a sfamare il popolo compiendo miracoli.

In fondo in fondo non ci interessa che cosa voglia Dio, o cosa lui pensi.

So io qual è la mia felicità, a lui di esaudirla.

Una eterna tangentopoli: ottengo favori da questo potentissimo amico in cambio di qualche promessa o qualche preghiera. **Pregheira che poche volte consiste nel cercare la volontà di Dio** e il più delle volte consiste nel convincere Dio ad esaudire la mia volontà.

Un Dio che sfama, insomma, un Dio assicuratore a cui mi rivolgo per quadrare la vita. Una pretesa assurda, che finisce col distaccarmi completamente da questa Presenza che, incompresa, fugge lontano.

Per cosa cerchiamo Gesù? Per cosa lo inseguiamo, ansiosi di vedere esaudito qualche nostro progetto?

Mi viene in mente **un aneddoto dei Padri** del deserto: un monaco egiziano disse a un anacoreta siriano, tutto eccitato, che voleva andare in città a vedere un santo che operava miracoli e che, con la sua preghiera, risuscitava i morti.

L'altro monaco, sorridendo disse: "*Che strane abitudini avete da queste parti: chiamate "santo" chi piega Dio a fare la propria volontà. Da noi invece, chiamiamo "santo" chi piega la propria volontà a quella di Dio*".

Gesù, amante ferito, replica, disputa, cerca di convertire il nostro cuore e ci porta ad una riflessione:

nella nostra vita c'è una fame e una sete insaziabili che attraversano e motivano tutti i nostri desideri.

E' la ricerca della felicità a cui disperatamente aneliamo.

Purtroppo, però, spesse volte decidiamo (o presumiamo?) noi in cosa riporla. E Dio dovrebbe darci una mano.

No, fratelli, no. Lui e Lui solo può saziare, Lui solo può portarci a non avere più fame e più sete.

Lui solo è la salvezza. Non lasciamoci sfuggire l'occasione di riempire il nostro cuore, non corriamo il rischio di morire di sete a pochi metri da una sorgente d'acqua!

Gesù vorrebbe elevarci a un altro piano, quello della vita vera, quello della vita di Dio.

Certo tanti dei suoi discepoli sono refrattari al nuovo profilo introdotto da Gesù.

Infatti continuano a dire: «Signore, dacci sempre questo pane».

Si ripete l'incomprensione della Samaritana, che aveva detto a Gesù: "dammi sempre di quest'acqua".

Gesù non si arrende davanti all'incomprensione, anzi introduce un tema nuovo: **lui stesso è il pane della vita.**

Questa nuova pretesa diventerà ben presto il motivo di separazione di molti discepoli,

ma intanto possiamo chiederci: non basta il pane ordinario per vivere bene? Il pane di vita è necessario?

Il pane ordinario ci sostiene e alimenta la nostra vita, ma non apre la prospettiva della condivisione fraterna.

Ognuno è sempre preoccupato di averne abbastanza.

Il pane di vita, al contrario, **fa entrare nel modo di essere di Gesù**, per cui chi mangia il suo pane di vita diventa servitore dei fratelli. Uno che vuole sfamare gli altri con il proprio amore, con la vicinanza, con i propri beni.

I due pani corrispondono a due modi di vivere.

Applicazione

Corriamo sovente il rischio di non valutare le tante grazie che il Signore ci dà continuamente e fissiamo invece il nostro sguardo solo sugli aspetti negativi e le difficoltà della nostra vita.

E così siamo sempre un po' inclini al pessimismo e insoddisfatti, continuando ad avere sempre fame e sete.

Invece, se avessimo un po' di fede vera, ci accorgeremmo che **il Signore Gesù è costantemente in mezzo a noi** con la sua Parola, con i sacramenti, in particolare con l'Eucaristia, il vero 'pane della vita'.

Il discorso del Pane di Vita non è un testo da essere discusso e sezionato, bensì deve essere meditato ed esaminato più volte. Questo testo del Pane di Vita esige tutta una vita per meditarlo ed approfondirlo.

Un testo così, la gente deve leggerlo, meditarlo, pregarlo, pensarlo, leggerlo di nuovo, ripeterlo, rigirarlo, come si fa con una buona caramella in bocca. Si gira e gira fino ad esaurirsi.

Chi legge superficialmente il quarto Vangelo può avere l'impressione che Giovanni ripeta sempre la stessa cosa. Leggendo con più attenzione, ci si renderà conto che non si tratta di ripetizione.

Mangiare il pane del cielo è lo stesso che credere in Gesù ed accettare il cammino che lui ci insegna, cioè: "*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera!*" (Gv 4,34).

Questo è l'alimento vero che sostiene la persona, che cambia la vita e dà vita nuova.

Al cuore della fede sta la tenace, dolcissima fiducia che **Dio ha il volto di Cristo**, di uno che sa soltanto amare.

Nessun aspetto duro, ma solo le ali aperte di una chiocciola che protegge e custodisce i suoi pulcini (Lc 13,34).

È questa fiducia che ti cambia la vita per sempre, un'esperienza che se la provi anche una volta sola, dopo non sei più lo stesso: **sentirti amato**, teneramente, costantemente, appassionatamente, gelosamente amato. E sentire che lo stesso amore avvolge ogni creatura.

Io sono il Pane della vita. Un solo segno: **io nutro**. Nutrire è fare cosa da Dio. Offrire bocconi di vita ai morsi dell'umana fame, quella del corpo e quella che il pane della terra non basta a saziare.

Pane di cielo cerca l'uomo, cibo per l'anima: vuole addentare la vita, goderla e gioirne in comunione, **saziarsi d'amore**, ubriacarsi del vino di Dio, che ha il profumo stordente della felicità.

Come un tempo ha dato la manna ai padri vostri nel deserto, così oggi ancora **"Dio dà"**.

Due parole semplicissime eppure chiave di volta della rivelazione biblica.

Dio non chiede, dà. Dio non pretende, offre. Dio non esige nulla, dona tutto. Senza condizioni o contropartite.

Dare senza un perché che non sia **l'intimo bisogno di fecondare, far fiorire, fruttificare vita.**

Ciò che il Padre offre è il Pane che è la luce e la vita del mondo. Dio non dà cose, Egli può dare nulla di meno di sé.

Ma dandoci se stesso ci dà tutto. Siamo a uno dei vertici del Vangelo: **Dio è "datore di vita"**.

Dalle sue mani la vita fluisce inarrestabile. Gesù oggi si distribuisce come pane, che discende in noi,

ci fa **abitati dal cielo**, e fa scorrere **la nostra vita verso l'alto** e verso l'eterno: *chi mangia non avrà fame,*

chi crede non avrà sete, mai! Il cristianesimo non è un corpo dottrinale, che cresce

e si affina attraverso nuove idee, ma **è offerta di vita e anelito a sempre più grande vita;**

è una calda corrente d'amore che entra e fa fiorire le radici del cuore.